



SOLO 30 CENT

CRONACA QUI

VENERDÌ 30 DICEMBRE 2011

Cronacaqui.it - Anno LXII n. 258
2ª edizione dedicata a Milano e Monza

[GERRY BRUNO DEI BRUTOS]

«La mia carriera? Anche coraggiosa»

Ettore Bruno, meglio conosciuto come Gerry Bruno, è stato uno dei fondatori dello storico gruppo dei Brutos, la band rock-demenziale degli anni '60 che ha spopolato



anche in America. Il successo nacque da un'idea del loro impresario, che suggerì di far cantare una canzone romantica a Jack Guerrini, il bello del gruppo, mentre gli altri quattro, i brutti, scimmiottavano con smorfie e cori, storpiando il testo originale della canzone. Negli anni hanno girato molti spot sull'allora Carosello, del quale diventarono vere icone

L'INTERVISTA Parla Gerry Bruno, uno dei fondatori dei mitici Brutos

«La mia, una carriera coraggiosa»

L'attore: «Ecco perché decisi di lasciare il gruppo all'apice del successo»

Fabienne Agliardi

Ettore Bruno, in arte Gerry (per la sua somiglianza con l'attore americano Jerry Lewis) è stato uno dei fondatori dello storico gruppo dei Brutos, la band rock-demenziale degli anni '60 che ha spopolato anche in America. Il successo nacque da un'idea del loro impresario, che suggerì di far cantare una canzone romantica a Jack Guerrini, il bello del gruppo, mentre gli altri quattro, i brutti, scimmiottavano con smorfie e cori, storpiando il testo originale della canzone. Negli anni hanno girato molti spot sull'allora Carosello, del quale diventarono vere icone.



Gerry Bruno ai tempi dei Brutos



Gerry Bruno in una foto recente

Giorgio Faletti, Teo Teocoli per esempio) ero quello dell'«America», quello con la giacca di seta, la Jaguar... e poi mi vedevano come il «piemontese». Certo, mi volevano bene, ma forse c'era un po' di quella sana invidia per la mia carriera americana. Ma a Milano ho lavorato tantissimo e bene e ancora ci vivo».

Si è parlato più volte di rimettere insieme i Brutos. Cosa c'è di vero?

«Nulla! Ogni tanto ricevo delle telefonate che a volte mi fanno imbufa-

lire. Spesso personaggi che hanno lavorato un mese nelle varie formazioni dei Brutos dicono e fanno, ma resta il fatto che sono il detentore del nome «Brutos»: quindi ho messo un po' di ordine nelle cose, sito internet compreso. L'unico che è riuscito a rimetterci insieme è stato Ezio Greggio negli anni '90 per Paperissima: io non ero convinto ma Ezio ha insistito e alla fine siamo stati contenti. Ora basta però: c'è un tempo per tutto, i gusti cambiano e anche noi abbiamo la nostra età».

A un certo punto ha lasciato il grande successo dei Brutos per la carriera solista...

«Con tutti i cambi avvenuti all'interno del gruppo, al momento della mia decisione erano passati 10 anni. I nuovi arrivati non erano nati per fare quel tipo di spettacolo, si andava avanti per inerzia, con lo stesso repertorio. Stavamo 6 mesi all'estero, non avevano incentivi e vivevano sugli allori: era gente che veniva dall'avanspettacolo, mentre noi «primi» Brutos venivamo dalla strada. Per me si era esaurito un filone... e tutto ciò mi ha spinto di pensare che potevo an-

cora migliorare, così ho detto sì a Garinei e Giovannini: anche lì ero al posto giusto nel momento giusto. Da lì il grande successo di «Alleluja brava gente» e poi il doppiaggio con Gigi Proietti e tanti altri lavori importanti».

Lei è di Torino, ma ha lavorato molto a Milano, al Derby. Che emozioni sente?

«Torino è stata la conquista, la vendetta del «meridionale»: crescendo in una Torino degli anni 50, ero additato come un «terrapipa» (perché avevamo il colore della terra di ocra!), mi sentivo vincitore. Ancora oggi riesco a parlare il dialetto torinese della borgata dove sono nato. Milano non sono mai riuscito a conquistarla davvero... per il milanese del mio giro (Cochi e Renato,

Progetti 2012?

«Non ne ho. La tv non mi appartiene, è cambiata... non vedrei una mia collocazione. Il cinema poi si fa a Roma... quindi scrivo e passo la vita con mia moglie».

Lei rappresenta una pagina della storia dello show italiano. Ripercorrendola in 3 aggettivi, come si definirebbe?

«Fantastica, talentuosa e fortunata. Fantastica perché quegli anni sono irripetibili; talentuosa perché il talento non è per tutti, bisogna averlo e fortunata perché quegli anni sono stati quelli del boom per tutti: chi c'era c'era e chi aveva capacità riusciva. Fortunata soprattutto perché dovevi trovarti al posto giusto nel momento giusto. E ne aggiungo un quarto: coraggiosa. Un artista deve aver coraggio: quando uno ha